

Opinioni & commenti

INTERVENTO

ACQUA PER TUTTI, NON C'È PIÙ TEMPO. ACCELERARE NELLA MESSA IN SICUREZZA DEL TERRITORIO

di **Meuccio Berselli**

Segretario generale dell'Autorità distrettuale del fiume Po

Scienza e modelli climatici dimostrano inequivocabilmente come il cambiamento climatico sia in corso, e ulteriori mutazioni siano ormai inevitabili; la temperatura del pianeta è aumentata di circa 1,1 gradi in media dal 1880 con forti picchi in alcune aree (ad esempio in pianura padana anche di +3 gradi) accelerando importanti trasformazioni dell'ecosistema (scioglimento dei ghiacci, innalzamento e acidificazione degli oceani, perdita di biodiversità, desertificazione) e rendendo di conseguenza i fenomeni estremi (venti, neve, ondate di calore) sempre più frequenti ed acuti. Pur essendo l'ulteriore aumento del riscaldamento ormai certo, è assolutamente necessario (non c'è più tempo!) intervenire il prima possibile per mitigare questi eventi ed impedire il loro peggioramento su vasta scala. Serve da subito contrastare le minacce a sistemi naturali e umani con una transizione ecologica in grado di condurci verso la completa neutralità climatica con uno sviluppo ambientale finalmente sostenibile. L'imperativo è quello di raggiungere l'abbattimento delle emissioni clima-alteranti, per evitare che il riscaldamento globale possa raggiungere o superare i 3-4 gradi prima della fine del secolo, causando irreversibili e catastrofici mutazioni del nostro ecosistema e rilevanti impatti socioeconomici. Cosa fare per poter evitare questo scenario? Gli obiettivi planetari puntano a raggiungere una progressiva e completa decarbonizzazione del sistema e a

rafforzare l'adozione di soluzioni di economia circolare, per proteggere finalmente la natura e la biodiversità garantendo, al contempo, un sistema alimentare equo, sano, rispettoso dell'ambiente ed in grado di remunerare correttamente le filiere produttive virtuose. Come ampiamente descritto nella Missione 2 del Piano nazionale di ripresa e resilienza, la realizzazione di questa transizione rappresenta un'occasione unica per l'Italia in quanto 1) dispone di un patrimonio unico da proteggere; un ecosistema naturale, agricolo e di biodiversità di valore inestimabile, che rappresentano l'elemento distintivo dell'identità, cultura, storia e dello sviluppo economico presente e futuro. 2) È maggiormente esposta a rischi climatici rispetto ad altri paesi data la configurazione geografica, le specifiche del territorio e gli abusi ecologici che si sono verificati nel tempo. 3) Può trarre maggior vantaggio e più rapidamente rispetto ad altri paesi dalla transizione, data la relativa scarsità di risorse tradizionali e l'abbondanza di alcune risorse rinnovabili (il Sud può vantare sino al 30/40 per cento in più di irraggiamento rispetto alla media europea, rendendo i costi della generazione solare potenzialmente più bassi).

La transizione però sta avvenendo troppo lentamente (talvolta con azioni solo di facciata), oggi occorre accelerare nella messa in sicurezza del territorio, intesa come mitigazione dei rischi idrogeologici, la salvaguardia delle aree verdi

adeguatamente manutate e della biodiversità (forestazione urbana, digitalizzazione dei parchi, rinaturazione del fiume Po), l'eliminazione dell'inquinamento delle acque e del terreno, la disponibilità di risorse idriche (infrastrutture idriche primarie, agrosistema irriguo, fognatura e depurazione), aspetti fondamentali per assicurare la salute dei cittadini, la salubrità ambientale e, sotto il profilo economico, per attrarre nuovi investimenti. Quali infrastrutture?

Personalmente sono critico su interventi che modificano l'ecosistema ma occorre valutare ogni singolo bacino idrografico, conoscere e studiare la morfologia, la geomorfologia e la idrologia prima di fare scelte che possano compromettere, per sempre, l'habitat.

Se consideriamo ad esempio il bellissimo bacino idrografico del torrente Enza, gli studi approfonditi che abbiamo condotto ci confermano che in assenza di un invaso (di circa 27 milioni di metri cubi) negli anni siccitosi l'area andrà in stress idrico e per una gran parte delle province di Parma e di Reggio Emilia vi saranno zone che rimarranno "a secco".

Negli ultimi 20 anni le crisi in questa zona si sono registrate nel 2003-2006-2007-2012-2017, 5 anni su 20 con un trend in aumento.

Dal fiume Po preleviamo acqua e riusciamo a sollevarla sino circa alla via Emilia poi, a monte, se non abbiamo acqua dal crinale appenninico provvediamo ad irrigare dalla falda sotterranea utilizzando i pozzi.

Se avessimo un invaso come nella zona di Forlì-Cesena (diga di Ridracoli) potremmo avere una scorta che immagazziniamo in autunno/primavera che ci consentirebbe di affrontare la competitività globale con una maggiore dotazione nella "cassetta degli attrezzi".

Ecco allora che laddove gli studi, le conoscenze, i modelli scientifici ci danno indicazioni precise occorre accelerare tutte le pratiche autorizzative, progettuali, e finanziarie per migliorare la resilienza delle nostre comunità.

Soprattutto si deve cercare di evitare quello che sta succedendo nel Corno d'Africa in cui tra Etiopia, Egitto e Sudan scoppierà tra breve una vera e propria guerra dell'acqua. Infatti, l'Etiopia sta realizzando sul Nilo la "Grande diga della rinascita etiopica" (Grand Ethiopian renaissance dam - Gerd) che diventerà il più grande sbarramento idroelettrico d'Africa (5.150 megawatt) in cui sono stati investiti 6 miliardi di dollari, utilizzate 10 milioni di tonnellate di calcestruzzo con cui è stato eretto un muro alto 170 metri e lungo 2 chilometri, conterrà 73 miliardi metri cubi di acqua (5 volte il lago di Garda). Ad oggi l'impresa italiana "We Build" (ex Salini-Impregilo) incaricata dei lavori ha ultimato i lavori per circa l'80% ma ha più volte minacciato di fermarsi per i troppi ritardi nei pagamenti. La sua realizzazione pone enormi problemi geopolitici e ambientali. L'Egitto ed il Sudan che si trovano a valle dell'enorme sbarramento rischiano di non poter disporre della riserva idrica necessaria allo sviluppo dei propri territori innescando, con una siccità determinata dalla diminuzione della portata del Nilo, effetti spaventosi anche sul piano migratorio. Milioni di egiziani (e di sudanesi) lasceranno le sponde del Nilo per tentare la fortuna attraverso il Mediterraneo (soprattutto in Italia, Grecia e Turchia). Questo approccio agli investimenti è proprio quello che non dobbiamo avere.

Gli altri giornali

la Repubblica

L'incognita Quirinale e la possibile conferma di Mattarella

Nel suo punto quotidiano, Stefano Folli si occupa degli scenari legati all'elezione del presidente della Repubblica e a una possibile conferma di Mattarella. La sua permanenza al Quirinale, scrive Folli, «oggi non è scontata, ma sul piano della logica è assai plausibile. Tra l'altro sarebbe la garanzia che la legislatura arriverà alla scadenza del 2023. Ed è tanto vero, quest'ultimo aspetto, che chi vuole anticipare le elezioni, in primo luogo Conte e il suo gruppo per uscire dalla morta gora in cui si trovano, ha solo una carta da spendere: mandare Draghi al Colle al posto di Mattarella e attendere l'inevitabile scioglimento delle Camere. Sbocco che il Pd non può condividere, per le stesse ragioni interne e internazionali che impongono Draghi a Palazzo Chigi. E infatti il vero interrogativo è: cosa succederà nel '23, dopo le elezioni?»

CORRIERE DELLA SERA

Un sistema di difesa comune europeo e i problemi da superare

Angelo Panebianco dedica l'editoriale ai problemi del sistema di difesa comune europeo. «L'Europa ha scoperto che può contare sempre meno sull'America e che deve cominciare a pensare da sola alla propria sicurezza». Panebianco sottolinea come «possiamo dire, in generale, che le unificazioni militari (mettere insieme gli eserciti sotto un comando unificato) avvengono, per lo più, solo in presenza di gravissime minacce: quando è in gioco la sopravvivenza di tutti a causa di un'imminente invasione o aggressione. Non è, ovviamente, il caso europeo di oggi...». Ci sono molti ostacoli e problemi da superare ma «un'Europa che scelga la coesione (militare e non) in materia di sicurezza sarebbe più attrezzata per fronteggiare le insidie, di qualunque genere esse siano. Mentre si indebolisce la credibilità della protezione americana, la strada appare comunque in salita».

LA STAMPA

Valutare il Reddito di cittadinanza solo sulla base dei risultati

Delle polemiche sul Reddito di cittadinanza scrive l'ex ministra Elsa Fornero. «Si tratta di un provvedimento di civiltà, con pregi e difetti, sul quale una verifica - un "tagliando", come si dice in gergo - sarebbe normale in un Paese abituato alla valutazione indipendente delle politiche pubbliche...» «Il Reddito di cittadinanza - scrive la Fornero - non è tema per fazioni: si butta o si tiene. Così com'è, però, esso rischia di avviare alla povertà senza curarla, senza aiutare il reinserimento nel mondo del lavoro. In definitiva, di rappresentare uno spreco di risorse, che - anche in tempi di credito facile dalla Bce e di abbondanti risorse dall'Europa - non sono certo infinite. Per parafrasare il presidente del Consiglio, esso può essere un modo onesto di spendere denaro pubblico ma certo potrebbe diventare più intelligente».

DIAMO I NUMERI

80

milioni

È la stima del numero di cellulari posseduti dagli italiani su una popolazione di 60 milioni. Più cellulari che persone.

50

milioni

È la stima del numero di italiani che risultano ogni giorno attivi sul web, corrispondente circa all'84 per cento della popolazione. Di questi, 35 milioni sono attivi sui propri canali social.

ARGOMENTI

TUTELARE IL GIORNALISMO E LE IMPRESE EDITORIALI

di **Fieg-Federazione italiana editori giornali**

«Gli editori della Fieg, riuniti nel Consiglio generale che si è tenuto nei giorni scorsi, hanno chiesto un incontro urgente al Sottosegretario per l'editoria, Giuseppe Moles, per affrontare i gravi problemi del settore e i temi del recepimento della direttiva sul copyright. «L'editoria giornalistica nella crisi pandemica ha svolto un ruolo essenziale di servizio pubblico, garantendo ai cittadini una informazione corretta e responsabile. La crisi economica del settore - che si è ulteriormente aggravata - unita all'emersione di sentimenti minoritari ma diffusi di contrarietà e a volte di vero e proprio odio contro giornali e giornalisti, non può non generare un allarme sociale a cui il Governo, le Istituzioni e il Paese devono prestare massima attenzione».

«A rischio è la stessa libertà di espressione che è saldamente ancorata all'esistenza della buona informazione prodotta e veicolata dalla editoria professionale di qualità», continuano gli editori rivolgendosi al Governo. «Da recenti indagini risulterebbe che la mole di fake news diffuse dalla Rete ha superato la quantità di informazione corretta veicolata da media che hanno un editore, un direttore responsabile e giornalisti che ri-

spondono penalmente e civilisticamente di quello che scrivono».

«È necessario per il bene di tutti tutelare il lavoro giornalistico e favorire la sostenibilità economica delle imprese che lo rendono possibile». Il Consiglio generale della Fieg esprime solidarietà verso tutti coloro -



La mole di fake news diffuse dalla rete ha superato la quantità di informazioni corrette veicolate dai media

giornalisti, editori, esperti, medici, uomini delle istituzioni e della società civile - che sono stati e sono oggetto di attacchi violenti solo per avere svolto il proprio lavoro o espresso le proprie idee e chiede al Governo, al Parlamento e alle forze politiche interventi adeguati alla gravità dei problemi per garantire concretamente il diritto, previsto dall'articolo 21 della Costituzione, ad informare e ad essere informati.